

Il coprifumo non soffoca «l'intifada»

Un palestinese ucciso dai soldati a Jenin, manifestazioni e scontri in diverse località e particolarmente a Gaza città (maigrado il coprifumo) mentre cresce l'attesa per le decisioni dell'Olp ad Algeri e per le loro ripercussioni nei territori. Intanto la formazione del governo è in alto mare, a Tel Aviv decine di migliaia di persone hanno manifestato per un governo di unità nazionale senza i religiosi.

DAL NOSTRO INVIAUTO

GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. Il coprifumo in vigore nella striscia di Gaza da venerdì sera, la chiusura totale di alcune zone della Cisgiordania a cominciare da Nablus, i ripetuti rastrellamenti condotti casa per casa, tutto questo non è servito a soffocare la protesta dei palestinesi. Protesta che si è manifestata ieri in modo diffuso, provocando scontri con i militari e allungando ancora una volta il numero delle vittime. L'ucciso è un giovane di Jenin, Mohamed Hassan Han-touche di 27 anni, colpito a morte su un'auto che non si sarebbe fermata all'indirizzo degli militari. Il sanguinoso episodio è avvenuto nel corso di un rastrellamento casa per casa compiuto intorno a Jenin dall'esercito; un altro palestinese è rimasto ferito. Rastrellamenti di questo genere si ripetono fin da giovedì scorso nel tentativo di «togliere di mezzo» per domani il maggior numero possibile di attivisti della «intifada»: la notte scorsa nella sola zona di Ramallah sono state arrestate una ottantina di persone.

A Ramallah una manifestazione contro l'occupazione e per lo Stato indipendente si è svolta alla fine della messa (In città vi è una consistente componente cristiana). Nel campo di Amari, fra Ramallah e Gerusalemme, ci sono stati scontri con i soldati che hanno lanciato lacrimogeni e sparato proiettili di gomma. A Tulkarem un palestinese è stato ferito. A Gaza città si sono verificati scontri di una certa entità malgrado il coprifumo che in teoria obbligherebbe l'intera popolazione a restare tappata in casa. Tutto ciò nonostante il dispositivo militare abbia raggiunto livelli senza precedenti: a Gaza sono stati visti trasporti di truppe blindati, a Nablus una colonna militare ha ostentatamente attraversato la città mentre unità eliportate calavano dal monte Gerizim che sovrasta l'abitato.

A queste misure si affianca una campagna propagandistica intesa a sminuire la portata di quel che accade ad Algeri e a tenere di screditare la capi-

ci dell'Olp di dare una linea unitaria e di varare quella proclamazione di indipendenza che la gente dei temori attende con impazienza come risultato politico di undici mesi di «intifada».

È un clima di tensione crescente, insomma, che culminerà domani quando alle alte manifestazioni per l'indipendenza dei palestinesi dei territori occupati si affiancherà lo sciopero generale indetto in tutte le città e villaggi arabi di Israele.

Ma anche sul piano della situazione politica israeliana il quadro è tutt'altro che roseo. La formazione del governo è ancora in alto mare, i partiti religiosi litigano fra di loro e assumono posizioni contraddittorie. Ieri la Agudat Israel ha deciso di sostenere la candidatura a premier di Shamir mentre il partito nazionale religioso - geloso dei ministeri promessi ai «rivali» dei partiti ortodossi - criticava aspramente il Likud; lo Shas continua a fare il pendolo fra Likud e Lubriti, con il consiglio dei saggi della Torah che ha ancora rilanciato la sua decisione; il Degel HaTorah dal canto suo ha deciso di non indicare per l'incarico di premier Shimon Peres.

A questo quadro di conflitti e polemiche si è contrapposta una imponente manifestazione svolta sabato sera nel centro di Tel Aviv per sollecitare la formazione di un governo di unità nazionale e la riforma della legge elettorale (che favorisce oggi il proliferare dei partiti). Decine di migliaia di persone - oltre 20 mila dice la polizia, ma è una cifra certamente assai al di sotto della realtà - si sono radunate malgrado la pioggia sventolando bandiere e inbandierando striscioni su cui era scritto: «Peres, Shamir, non vendete la nostra libertà, non vendete il nostro Stato» e «Basta con il ricatto dei religiosi». La manifestazione era stata indetta dal comitato per la costituzione (a 40 anni dalla sua creazione Israele non ha ancora una carta costituzionale) e vi hanno aderito anche esponenti del Likud e del par-

Smentendo una falsa anticipazione di alcune agenzie internazionali, il Fronte popolare di liberazione della Palestina di Georges Habbash ha affermato ieri che non si ritirerà dai lavori del Consiglio nazionale in corso ad Algeri, anche se intenzionato a dare battaglia perché la risoluzione Onu n. 242 non venga citata esplicitamente nel manifesto politico adottato dal Cnp.

MARCELLA EMILIANI

■ ALGERI. Aria di battaglia alla sessione straordinaria del Consiglio nazionale palestinese (Cnp) in corso ad Algeri da sabato scorso. Come molti prevedevano alla vigilia dei lavori rispunta l'ombra lunga della risoluzione n. 242 delle Nazioni Unite ad infiammare il dibattito in seno alla commissione politica del Cnp, ieri impegnata a porte chiuse nel suo difficile compito di definire la piazzafiora, il manifesto vero e proprio della dichiarazione di indipendenza dello Stato palestinese. Georges Habbash, leader incontrastato del Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fplp), ha presentato una mozione molto dura che chiede di fare riferimento in termini generici «a tutte le risoluzioni Onu» senza

Con lui si è schierata una

Gerusalemme Russo Spena fermato ed espulso

■ GERUSALEMME. Il segretario nazionale di Democrazia Proletaria, on. Giovanni Russo Spena, è stato fermato ieri mattina dalla polizia israeliana davanti alla residenza del capo dello Stato Herzog, al quale intendeva consegnare una lettera in sostegno dei diritti dei palestinesi accompagnata simbolicamente da una bandiera palestinese.

Appena ha esibito il vessillo e si è incamminato verso l'edificio, Russo Spena è stato prelevato dagli agenti e caricato su un cellulare. È stato rilasciato soltanto nel primo pomeriggio, dopo l'intervento del consolato d'Italia Fleri, con l'ordine di abbandonare il paese immediatamente il paese insieme agli altri componenti della delegazione da Dp da lui guidata. Durante il fermo Russo Spena è stato interrogato in modo aspro ed arrogante per tre ore e mezza. Russo Spena è rientrato ieri sera a Roma con un volo Alitalia.

Dal neosegretario di Stato si aspettano molti miracoli E non solamente in politica estera

Usa, sta nascendo il super-Baker

Si fa un gran parlare di super-Baker. È da lui che ci si aspettano miracoli non solo in politica estera ma anche su deficit, indebitamento, Borsa, dollaro. Viene definito un genio dei compromessi, attraverso di lui potrebbe passare la coabitazione tra Bush e un Congresso ostile. Ma c'è chi sostiene che deve affrettarsi ad agire, prima ancora della transizione. Altrimenti potrebbe essere tardi per l'economia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Non hanno appena eletto presidente Bush? Così c'era parso. Invece non si parla che di super-Baker. Si dice che il neonominato segretario di Stato James A. Baker III si occuperà non solo di politica estera ma anche di economia e interni. Che sarà lui ad esercitare sulla Casa Bianca di Bush un'influenza superiore a quella di qualsiasi altra eminenza grigia della storia recente degli Stati Uniti. Che l'intero gabinetto di Bush verrà formato a sua immagine e somiglianza: gente fedele, pragmatica, competente, duttile, non «un'accozzaglia di ideologi» come quelli di cui si era circondato il primo Reagan. C'è chi dice che «dal punto di vista pratico Jim Baker sarà il vero vicepresidente vicario». Poco ci manca che comincino ad insinuare che sarà lui il vero presidente. Se Reagan era stato ritratto come Rambo - e come

gli chiedono se sia preoccupato dei zig-zag del dollaro e della Borsa, non trova di meglio che rispondere: «Sì, ci penso ogni tanto, ma non troppo».

Se anche non avesse tutte le carte che gli vengono attribuite, questo super-Baker doveva proprio inventarle. Se non c'era da spararsi. La speranza è che, se Baker è riuscito a far eleggere presidente uno come Bush, possa compierne altri di miracoli. Come ad esempio quello di un compromesso tra la Casa Bianca repubblicana e il Congresso a maggioranza democratica sui nodi più spinosi di politica economica e di politica estera. Più difficile ancora il bis di «miracoli» in cui Baker aveva già avuto lo zampino come segretario al Tesoro, ha avuto uno scivolone record, Wall Street ha chiuso la settimana in ribasso, riapre stamane nervosa, tutti indicano nei due deficit, quello del bilancio e quello degli scambi con l'estero, lo scoglio su cui potrebbe arenarsi non solo la sua presidenza, ma l'intera economia mondiale. Per entrambi i deficit si viene a sapere che le cifre sono peggiori di quel che era apparsa finora. E che fa Bush? Quando sulla spiaggia di Gulf Stream, in Florida, gli operatori della Cbs li appostati da due giorni riescono ad avvicinarlo e

non coincidesse con le elezioni presidenziali del '88.

Di Baker si ricorda che la destra non l'ha in simpatia; l'ha accusato di aver imposto che «Reagan fosse se stesso», cioè di averlo reso un po' più pragmatico e realista, quando era il suo capo di gabinetto. Come segretario di Stato Baker viene visto come uno che può negoziare con sandinisti e Olp, portare avanti il lavoro avviato da Shultz con i sovietici, soprattutto rivolgersi al fronte che da qui al 1992 rischia di rivelarsi il più caldo di tutti: quello dei rapporti con l'Europa e il Giappone.

Le indiscrezioni raccolte dal «New York Times» tra i più stretti collaboratori di Bush sul futuro governo anticipano però un'influenza di Baker che va molto al di là del tradizionale campo d'azione del segretario di Stato. Si dice che continuerà indirettamente a controllare il Tesoro, dove dovrebbe restare Nicholas Brady, che era già suo vice quando Baker aveva lasciato il dicastero per dedicarsi completamente alla campagna di Bush, e l'importantissimo ufficio di gestione e di bilancio della Casa Bianca, a cui capo dovrebbe andare un altro dei vice di Baker al Tesoro, Richard G. Darman. Nella categoria dei «pragmatici» entrano anche

tutti gli altri nomi che circolano per la composizione di un futuro gabinetto Bush: gli altri fedelissimi che lo hanno aiutato nella campagna elettorale.

Se si forma un «triumvirato» Baker-Brady-Darman, questo potrebbe divenire la «inner policy circle» di Bush, dice il professor Murray S. Widenbaum della Washington University di St. Louis, che era stato il primo consigliere economico di Reagan. E la cosa avrebbe, a suo avviso, anche dei vantaggi, perché si tratta di tutti: quello dei rapporti con l'Europa e il Giappone.

Le indiscrezioni raccolte dal «New York Times» tra i più stretti collaboratori di Bush sul futuro governo anticipano però un'influenza di Baker che va molto al di là del tradizionale campo d'azione del segretario di Stato. Si dice che continuerà indirettamente a controllare il Tesoro, dove dovrebbe restare Nicholas Brady, che era già suo vice quando Baker aveva lasciato il dicastero per dedicarsi completamente alla campagna di Bush, e l'importantissimo ufficio di gestione e di bilancio della Casa Bianca, a cui capo dovrebbe andare un altro dei vice di Baker al Tesoro, Richard G. Darman. Nella categoria dei «pragmatici» entrano anche

Battaglia politica al Consiglio nazionale palestinese sulle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu Arafat gioca la carta dell'Onu



Yasser Arafat ad Algeri

■ Nessuno qui è intenzionato a incrinare l'unità dell'Olp. La differenza fa parte di un gioco democratico che è proprio della tradizione palestinese. Najab chiede la posizione della maggioranza che segue Arafat, partito comunista compreso. «Intendiamo fare un riferimento esplicito alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, chiedendo precise garanzie per la loro realizzazione e il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. È in base alla 242 e alla 338 che chiediamo la convocazione della conferenza internazionale di pace». E aggiunge: «Il compito del leader dell'Olp e di questa sessione del Cnp è indicare un fine preciso all'intifada con un linguaggio estremamente chiaro. Una formulazione ambigua delle nostre intenzioni non avrebbe ne i ragazzi che combattono nei territori occupati ne quegli Stati e quei popoli che appoggiano la nostra causa. Impedirebbero loro di autorizzarci con più convinzione, con più efficacia».

Non insistete troppo

della stampa sulla nostra differenza interna», commenta molto dolcemente il segretario del partito comunista palestinese Sulimane Najab.

alla linea di Arafat. Mastodonte, un po' borsa, Abbas ieri mattina non faceva che ripetere ad uso e consumo soprattutto di italiani ed americani che «il clima è molto propizio per l'indipendenza dello Stato palestinese».

«Non insistete troppo sulla stampa sulla nostra differenza interna», commenta molto dolcemente il segretario del partito comunista palestinese Sulimane Najab.

Per quanto genuino nelle sue motivazioni di fondo, il disenso di Habbash (che non scordiammo mantiene ancora il suo quartier generale a Damasco) può essere ispirato dalla preoccupazione di futuri rapporti di forza tra le varie formazioni del Plo all'interno del costituendo governo provvisorio. Preoccupazione divisa, anche esplicitamente dichiarata, da Nasef Hawathmeh, leader del Fronte democratico di liberazione della

Palestina (Fdlp). Hawathmeh, è il caso di ricordarlo, non è palestinese, ma giordano e potrebbe rischiare di essere escluso, nella peggiore delle ipotesi, dal suddetto governo. Per questo ieri ci ha tenuto a sottolineare alla stampa come lui si sia battendo perché venga decisa qui, ad Algeri, la creazione del governo provvisorio o quanto meno ne venga fissata in termini non più negoziabili la data di costituzione. Denuncia poi pressioni americane ed egiziane perché non si fissi questa data. È sempre Hawathmeh ad anticipare quanto succederà nei territori occupati dopo il 15 novembre giorno della possibile proclamazione dell'indipendenza dello Stato palestinese. «Abbiamo organizzato grandi manifestazioni, festa ovunque, cui Shamir risponderà sicuramente col sangue. Ma l'intifada continuerà: con le pietre, i bastoni e le molotov in Cisgiordania e a casa; con un'escalation della lotta armata nei territori inglobati da Israele nel 1948. Qui però il nostro bersaglio sarà solo e soltanto l'esercito, per non dare ad Israele un pretesto di rappaglia nei territori occupati».

La 242 e la 338 approvate ad Algeri

Due risoluzioni a lungo contestate

Le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, adottata rispettivamente il 22 novembre 1967 e il 22 ottobre 1973, indicano i principi base per una soluzione negoziata tra Stati del conflitto arabo-israeliano, ma non fanno alcuna menzione del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione; per questo sono state lungamente oggetto di polemiche e contestazioni e di rifiuto da parte dell'Olp.

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ GERUSALEMME. La risoluzione 242 fu approvata, su iniziativa britannica e americana, cinque mesi dopo la guerra dei sei giorni e nel conseguente clima di forte contrapposizione tra Israele e gli Stati arabi e di rifiesso fra l'Urss (che insieme agli altri paesi socialisti aveva rotto le relazioni con Tel Aviv) e gli Stati Uniti. La 242 indicava i principi per una pace giusta e duratura - facendo leva sulla discrepanza fra il testo in inglese e quello in francese (ritiro «from territories» e ritiro «des territoires») - ma sempre sostenuendo il diritto di sopravvivenza della Siria e senza qualsivoglia rappresentanza palestinese. Meno contestata formalmente della 242, la risoluzione 338 ne ha comunque sempre seguito le sorti. □ G.L.

nosciuto quell'imponente processo di crescita politica e organizzativa che ne ha fatto poi un elemento centrale della crisi arabo-israeliana.

La risoluzione 338, adottata nel corso della guerra di ottobre mentre le truppe israeliane penetravano al di là del Canale di Suez, chiedeva il cessate il fuoco immediato, «l'applicazione in tutte le sue parti della risoluzione 242 e l'inizio di negoziati fra le parti interessate, sotto appropriati auspici, per lo stabilimento di una pace giusta e duratura». In base a questa risoluzione si riunì per soli due giorni, il 21 e 22 dicembre 1973, la conferenza (abortiva) di Ginevra, sotto gli auspici dell'Onu e con la partecipazione di Urss e Usa come co-presidenti nonché di Egitto, Giordania e Israele, ma con l'assenza della Siria e senza qualsivoglia rappresentanza palestinese. Meno contestata formalmente della 242, la risoluzione 338 ne ha comunque sempre seguito le sorti. □ G.L.

Sud Libano
Commando si arrende all'Unifil

■ TEL AVIV. Un «commando» di guerriglieri palestinesi, composto da quattro uomini e una donna, ha tenuto in ostaggio dall'altra notte fino al pomeriggio di ieri quattro soldati del contingente finlandese dell'Unifil nella loro postazione, presso il villaggio di Dir Sinan e il fiume Litani. In mattina quattro dei guerriglieri e nel pomeriggio anche l'ultimo si sono arresi quando hanno ottenuto di essere consegnati non già ai soliti israeliani o ai miliziani del filo-israeliano «esercito del Libano sud» che controllano la zona, bensì alla polizia libanese. In tal modo forse potranno presto riguadagnare la libertà.

Sembra che il «commando» intenesse penetrare in Israele per compiere un attentato in occasione della riunione di Algeri del consiglio nazionale palestinese e che per errore sia finito in una zona controllata dall'Unifil. Quando i cinque sono stati scoperti da un soldato del contingente finlandese di guardia a una postazione - i suoi tre compagni in quel momento dormivano - lo hanno sopraffatto lanciando anche delle bombe a mano, hanno quindi disarmato tutti. Ieri mattina ufficiali dell'Onu hanno avviato una trattativa che ha portato attraverso varie fasi alla loro resa. I militari non sono riusciti a capire a quale formazione appartengono i quattro uomini e la donna autori dell'attacco. «Sembrano a dir poco disorientati», ha detto il portavoce

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

RICHIESTO DALLA CONSOB, AI SENSI DI LEGGE, DI AVVENUTA PUBBLICAZIONE DEL PROSPETTO INFORMATIVO RELATIVO AL PRESTITO OBBLIGAZIONARIO DENOMINATO «IRI 1988/1995 A TASSO VARIABILE» III* EMISSIONE PER UN AMMONTARE COMPLESSIVO DI 500 MILIARDI

EMITTENTE: IRI — Istituto per la Ricostruzione Industriale. IMPORTO: L. 500 miliardi, suddiviso in 4 quote uguali scadute il 1.1.1995, rappresentate da certificati in taglio unico da 5.000 obbligazioni. INTERESSE: Semestrale variabile. L'interesse sarà pari al tasso semestrale equivalente a quello attuale rispetto alla media dei titoli di Stato, maggiorato di un margine di 0,80 punti percentuali, del tasso di rendimento dei titoli di Stato di maggior scadenza al lordo della ritenuta di imposta, nonché del tasso di rendimento delle azie del BOT ad un anno al lordo della ritenuta di imposta. Per la prima caduta, relativa al periodo 1° novembre 1988 — 30 aprile 1989, il tasso di rendimento è stato stabilito nella misura del 6,30%.

INTERESSE MINIMO GARANTITO: È stabilito nella misura del 3,75% semestrale. PREZZO DI EMISSIONE: Alla pari. DURATA: 7 anni. CODIMENTO INIZIALE: L. 111.1988. RIMBORSO: Ci sono 4 anni di versamento alla Coda di 4 quote uguali scadute il 1.1.1992, 1.1.1994, 1.1.1996 e 1.1.1998, con versamento del rimborso per lo scatto dell'appalto legando di cui è munito ogni titolo per gli anni dal 1992 al 1994. Per la quarta ed ultima quota di capitale, il rimborso avverrà mediante versamento del titolo stesso munito del legando D. Gli interessi subiti dalle emittenti obbligazioni sono soggetti ad una ritenuta alla fonte del 12,5% da operarsi dall'emittente con obblighi di rivalsa.